

**Preghiera iniziale**

Recitiamo la seconda parte delle Litanie dello Spirito Santo.

Spirito di amore e di verità	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito di sapienza e di scienza	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito di consiglio e di fermezza	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito di intelletto e di pietà	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito di grazia e di preghiera	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito di pace e di mitezza	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito di misericordia e di perdono	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito di umiltà e di castità	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito di modestia e di innocenza	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito confortatore	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito di grazia e di preghiera	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito di pace e di mitezza	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito santificatore	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito che governi la Chiesa	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Dono di Dio altissimo	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito che riempi l'universo	<i>Abbi pietà di noi.</i>
Spirito di adorazione dei figli di Dio	<i>Abbi pietà di noi.</i>
<i>Padre nostro, Ave Maria, Gloria.</i>	

**La Parola**

«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

In primo luogo esercitiamo la carità fra noi Salesiani, sopportiamo i difetti degli altri, compatiamoci a vicenda. Animiamoci ad operare il bene, a mettere in pratica tutte le regole, ad amarci e stimarci come fratelli. Preghiamo, acciocché possiamo tutti formare un sol cuore e un'anima sola, per amare e servire il Signore.

San Giovanni Bosco

CARITÀ APOSTOLICA PER I GIOVANI**STATUTO****Art. 14****Esperienza di fede impegnata**

§1. Il Salesiano Cooperatore (...) partecipa all'esperienza carismatica di Don Bosco e s'impegna a promuovere l'umanesimo salesiano per costruire ragioni di speranza e prospettive di futuro per la persona e la società.

§2. Vivendo la spiritualità salesiana promuove un'esperienza "pratica" di comunione ecclesiale.

§2. Si affida alla Vergine Immacolata e Ausiliatrice quale guida della sua vocazione apostolica: essere vero "cooperatore di Dio" nella realizzazione del Suo disegno di salvezza.

PARTECIPARE ALL'ESPERIENZA SPIRITUALE DI DON BOSCO

L'azione nascosta dello Spirito Santo fa sì che il Cooperatore partecipi all'esperienza spirituale di Don Bosco. Ciò che lo Spirito operò con potenza in lui, lo compie oggi, più modestamente, nei suoi discepoli.

Il Cooperatore può, se si rende attento e disponibile all'azione dello Spirito Santo, sperimentare nella sua vita qualche frammento delle percezioni di fede di Don Bosco, dei suoi atteggiamenti spirituali, dei suoi desideri, della sua passione per i giovani.

Essere partecipe dell'esperienza spirituale del Fondatore vuol dire per noi essere legati in modo vitale e con una profondità straordinaria (quella spirituale) a Don Bosco e allo stesso tempo agli altri componenti della Famiglia Salesiana e in modo particolare ai Cooperatori.

Don Bosco visse tale profonda esperienza spirituale in modo particolare a Valdocco tra il 1846 e il 1864, quando era costantemente presente tra i suoi giovani. Il primo oratorio fu la culla dello spirito salesiano, a cui Don Bosco si riferì con nostalgia nella lettera da Roma del 1884.



LA SANTITÀ A VALDOCCO

A Valdocco si respirava un clima particolare: la santità era costruita assieme, reciprocamente comunicata, tanto che non si può spiegare la santità degli uni senza quella degli altri. Infatti alcuni di coloro che hanno vissuto la prima comunità salesiana, sono stati riconosciuti dalla Chiesa come testimoni di santità: Mamma Margherita, S. Giuseppe Cafasso, il beato Michele Rua, San Domenico Savio. Lo spirito salesiano vissuto insieme ci riporta all'esperienza di Valdocco ed è la strada verso una santità condivisa.

VERO COOPERATORE DI DIO

La vocazione del Cooperatore e la sua vita di fede si inseriscono nel disegno universale di salvezza. Il Cooperatore, alla luce della fede, scopre e contempla che:

- Dio Padre vuole che tutti gli uomini siano salvati;
- Cristo è mandato dal Padre per salvarci;
- lo Spirito Santo attua l'opera di salvezza ani-

mando e sostenendo la missione apostolica della Chiesa;

- Maria ha cooperato come Madre di Gesù ed è corredentrice e ancora «*non cessa di cooperare come Madre e Ausiliatrice del popolo cristiano*» (LG4).

Così il Cooperatore si sente parte viva della Chiesa, soggetto attivo e corresponsabile e contemplando i misteri della salvezza comprende la sua vocazione negli aspetti più profondi. Diventa consapevole che se si comporta da autentico apostolo salesiano là dove vive e opera, è veramente “cooperatore di Dio” nella realizzazione del suo disegno di salvezza.

Con la sua vita e il suo apostolato quotidiano lavora per il buon esito definitivo della storia, per l'unica realtà che veramente conta e non passerà mai. Se manterrà costantemente viva questa visione allora porterà avanti il suo apostolato e la sua fatica con entusiasmo e coraggio.

IL “CUORE” DELLO SPIRITO SALESIANO

STATUTO

Art. 15

Centralità dell'amore apostolico

§1. Il cuore dello spirito salesiano è la carità apostolica e pastorale. Essa rende presente tra i giovani la misericordia del Padre, l'amore salvifico di Cristo e la forza dello Spirito Santo. Don Bosco l'ha espressa nel motto: “Da mihi animas, cætera tolle”. L'ha significata nel nome di “Salesiani”, scegliendo come patrono San Francesco di Sales, modello di umanesimo cristiano, di dedizione apostolica e di amabilità, promotore della spiritualità dei laici.

§2. Questa carità è per i Salesiani Cooperatori un dono di Dio, che li unisce a Lui e ai giovani. Ed è ispirata alla sollecitudine materna di Maria, che li sostiene nella loro testimonianza quotidiana.

Potrebbe essere facile esporre lo spirito salesiano mettendo tutta una serie di caratteristiche l'una accanto all'altra, tipo “il salesiano è generoso, è allegro, è audace...”. Ma per capire a fondo uno “spirito”, si deve capire una “ispirazione”, quasi l'anima che pervade tutto il resto. Tentiamo di entrare nell'anima di Don Bosco – quindi di ogni salesiano – e di cogliere l'elemento più adatto a spiegare l'ispirazione centrale dello spirito.

Don Bosco «*Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa alcuna che non avesse di mira la salvezza della gioventù*». Tutto quello che Don Bosco fa per i giovani ha un “cuore”, un elemento che gli dà senso, e originalità: «*Realmente non ebbe a cuore che le anime*». Voleva, con la sua dedizione ai giovani, comunicare loro l'esperienza di Dio.

Il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani (1971) ha riflettuto su questo punto e si è così espresso: «*Il centro dello spirito salesiano è la **carità apostolica**, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società. È uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio*».

LA CARITÀ

È la *carità* che abbiamo già considerato tra le virtù teologali come partecipazione dell'uomo all'amore con cui Cristo ha amato il Padre ed i fratelli. Nella Bibbia è detta in greco “agape” e in latino “dilectio” o “caritas”.

La carità è il **nome dell'Amore** in Dio e in quelli che Dio unisce a lui. La carità diventa il nostro modo di amare quando, coscienti della nostra debolezza, impariamo da Dio *come amare*. Non è un amore d'istinto, facilmente esposto alla ricerca

egoistica di se stesso. È questo Amore che ha brillato così fortemente in Cristo, che ci è dato come il nuovo comandamento cristiano (Gv 13, 34), e che lo Spirito Santo diffonde nei nostri cuori (Rom 5,5).

Un'espressione di San Francesco di Sales dice: «*La persona è la perfezione dell'universo; l'amore è la perfezione della persona; la carità è la perfezione dell'amore*».

La carità è la proposta principale di ogni spiritualità: è non solo il comandamento nuovo, e quindi una meta per il cammino spirituale, ma anche la fonte che dà vigore per proseguire. L'accendersi della carità in noi è un mistero e una grazia; non proviene da iniziativa umana, ma è partecipazione alla vita divina ed effetto della presenza dello Spirito. Non potremmo amare Dio se Lui non ci avesse amato per primo, facendoci sentire amati e dandoci il gusto di corrispondere al suo amore. Non potremmo nemmeno amare il prossimo e vedere in esso l'immagine di Dio, se non avessimo l'esperienza personale dell'amore di Dio.

Per questa sua natura, di essere partecipazione alla vita divina e comunione misteriosa con Dio, la carità crea in noi la capacità di scoprire e percepire Dio: «*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri perché l'amore è da Dio; chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore*» (1Gv 4,7-8). Il significato del verbo "conoscere" è "fare esperienza": chi ama fa una certa esperienza di Dio.

La carità è il più grande e la radice di tutti i carismi, attraverso cui si costruisce e opera la Chiesa. È il carisma principale anche quando si esprime con gesti quotidiani e non presenta niente di straordinario o vistoso: quando «*è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*» (1 Cor 13,4-6).

Anche per Don Bosco e Madre Mazzarello, come per tutti i santi, la carità è centrale. È l'insistenza principale della loro vita. Pio XI definì Don Bosco come "Un gigante della carità".

Nel sogno dei dieci diamanti – che è una parabola dello spirito salesiano – la carità viene collocata davanti e proprio sul cuore del personaggio. Così, per ognuno di noi, la finalità della vita è rispondere all'amore, alla carità che ci unisce a Dio e ai fratelli.

CARITÀ PASTORALE E APOSTOLICA

CARITÀ PASTORALE

La carità ha molte manifestazioni: l'amore materno, l'amore coniugale, la compassione. Nella Famiglia Salesiana si parla di carità "pastorale", cioè una forma di carità che ci conduce mentalmente alla figura del Buon Pastore, sia nel modo di agire con bontà, nel dialogo, nel perdono, ricercando chi si è perduto. Ma anche e soprattutto nella finalità di rivelare Dio ad ogni uomo.

È evidente la differenza con altre forme di carità che rivolgono attenzione preferenziale a bisogni particolari delle persone: salute, cibo, lavoro.

L'elemento tipico della carità pastorale è l'*annuncio del Vangelo*, cioè l'educazione alla fede. Chiede dunque disponibilità piena e donazione per la salvezza dell'uomo, come viene prospettata da Gesù: di tutti gli uomini, di ogni uomo, anche di uno solo. Don Bosco, e dietro di lui i salesiani, esprimono questa carità con una frase: «*Da mihi animas, cetera tolle*» («*Signore, dammi solo le anime, tieniti il resto*»).

I grandi istituti e le grandi correnti di spiritualità hanno condensato il cuore del proprio carisma in una breve frase. «*Per la maggiore gloria di Dio*», dicono i gesuiti; «*Pace e bene*» è il saluto dei francescani; «*Prega e lavora*» è il programma dei benedettini; «*Contemplare e consegnare agli altri le cose contemplate*» è la norma dei domenicani.

I testimoni della prima ora e la riflessione successiva della Congregazione hanno portato alla convinzione che l'espressione che riassume la spiritualità salesiana è il "**Da mihi animas**".

Certo l'espressione ricorre con frequenza sulle labbra di Don Bosco e ha influito sulla sua fisiologia spirituale. È la massima che impressionò Domenico Savio nell'ufficio di Don Bosco ancora giovane sacerdote (34 anni) e lo mosse a un commento rimasto famoso: «*Ho capito che qui non si fa negozio di danaro, ma di anime. Ho capito: spero che l'anima mia farà anche parte di questo commercio*».

E aveva voluto che permanesse nelle associazioni da lui fondate. Nella stesura primitiva del primo articolo delle Costituzioni, mandata a Roma nel 1864, Don Bosco scrive: «*Lo scopo di questa Società, non è altri che un invito a volersi unire in ispirito per lavorare a maggior gloria di Dio e per la salute delle anime, a ciò spinti dal detto di*

sant'Agostino: "la più divina delle cose divine è di lavorare per il bene delle anime"» (MB 7,662).

L'anima è l'elemento spirituale dell'uomo, dove vi è lo spazio per l'apertura a Dio.

La salvezza che la carità pastorale cerca e offre è quella piena e definitiva. Tutto il resto è finalizzato alla vita di grazia e alla comunione con Dio: la beneficenza, l'educazione, la catechesi.

Quella di Don Bosco è una pedagogia dell'anima, del soprannaturale. Nell'educazione i Salesiani attribuiscono il primato alla dimensione religiosa: per formare una persona si ravvivano le sue energie spirituali, la sua coscienza morale, la sua apertura a Dio, il pensiero del suo destino eterno.

CARITÀ APOSTOLICA

La carità *apostolica*, è la carità cristiana che è partecipazione alla stessa missione di Cristo e degli apostoli allo scopo di estendere il Regno di Dio Padre: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 25,21). Dunque, la carità apostolica è sia amore per il Padre e il Figlio, dei quali vogliamo servire il Regno, sia l'amore per i fratelli ai quali vogliamo offrire il messaggio dell'eterna salvezza: «Cercare le anime e servire Dio solo». Chi ama salesianamente Dio si sente mandato ad amare e salvare i giovani; e chi ama salesianamente i giovani sente di dover trovare in Dio la forza e il modo di amarli.

CARITÀ "DINAMICA"

Tutti gli istituti religiosi che si dedicano all'apostolato hanno come elemento base la carità apostolica, ma la carità apostolica salesiana è contraddistinta dal *dinamismo*. Per i Salesiani la carità è in movimento, ha bisogno di agire, di realizzare. È ardente, fervorosa, è un fuoco, uno "zelo" che non si può contenere, una carità fervida, generosa, gioiosa, dinamica, come i giovani ai quali principalmente si indirizza. È quasi una carità utopistica, sconcertante e un po' pazza: Don Bosco ad un certo punto della sua vita fu preso per matto. La gente non ricordava, come scrive san Paolo, che «Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini» (1 Cor. 1,25).

LA CARITÀ ESPRESSA NEL NOME "SALESIANI"

Don Rua raccontò come il nome stesso di "salesiano" fosse stato scelto con riferimento alla carità: «La sera del 26 gennaio 1854, ci radu-

nammo nella stanza del sig. Don Bosco e ci venne proposto di fare, con l'aiuto del Signore e di san Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo. Da tal sera fu posto il nome di salesiani a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio».

TRE INTUZIONI PROFONDE

Nella coscienza di Don Bosco erano tre le percezioni predominanti che motivavano il "Da mihi animas".

1. OGNI UOMO È REDENTO

Don Bosco ha una percezione viva della grandezza della vocazione di ogni uomo redento.

L'intensa carità apostolica di Don Bosco è spiegata dal credere profondamente nella salvezza dell'uomo.

Il più piccolo, il più umile è un «fratello per il quale Cristo è morto» (1 Cor 8, 11) e perciò è chiamato alla libertà dei figli di Dio, al dialogo d'amore con Dio stesso e alla gioia delle nozze eterne.

2. PER MOLTI È DIFFICILE ESSERE SALVATI

A Don Bosco si presenta però la realtà di molti fratelli per i quali la conoscenza e la realizzazione di tale vocazione è resa difficile o quasi impossibile: dinanzi alla salvezza, sono ignoranti, deboli, sprovvisti, o esposti a perderla perché corrono grandi pericoli, ed il loro cuore, pur buono e retto, pieno di risorse, rischia di essere sviato dalla vera gioia.

Davanti a questo fatto il cuore di Don Bosco si è commosso, ed ha fatto la sua scelta, senza nessuna esitazione.

Si è rivolto verso i più sfavoriti, i più deboli, a queste tre categorie di "poveri": gli adolescenti e giovani, specialmente i più abbandonati, il ceto popolare allora ignorante e disprezzato, ed i pagani privi di Vangelo.

Don Bosco scelse per amore di andare verso questi deboli, coloro dei quali nessuno si occupava, per aiutarli a realizzare la loro vocazione di uomini e di figli di Dio.

3. SAPERE DI POTER FARE QUALCOSA

Don Bosco è consapevole di quale sia la responsabilità che il Signore lascia all'apostolo. Certo Dio potrebbe fare tutto, realizzare da solo il disegno

di salvezza, perchè è chiaro che la sua grazia ha sempre un ruolo primo e fondamentale. Ma Egli chiama dei collaboratori e affida loro una parte autentica della sua opera di salvezza.

Don Bosco credette con tutte le sue forze all'infinita dignità del lavoro per il Regno di Dio, alla responsabilità di ogni apostolo e alla reale influenza di ogni suo sforzo, ma anche agli effetti terribili di ogni sua negligenza.

Da questa percezione derivano la gioia e la fierezza di essere apostoli; lo zelo, l'impegno di tutte le forze e le risorse nell'opera apostolica e l'accettazione di ogni rischio e di ogni fatica.

L'impegno della carità pastorale di Don Bosco ebbe questo carattere di possesso, divoratore, assoluto, che troviamo in ogni vera passione. Si è tradotto nel «*Da mihi animas, cætera tolle*».

Don Bosco col suo sorriso è un maestro esigente. Per lui il tergiversare, il calcolare, il mettere delle condizioni o delle riserve, il cercare delle consolazioni o dei profitti sarà sempre andare **contro** lo spirito salesiano: ci si riposerà in Paradiso e non prima!

Don Bosco è arrivato alla fine della sua vita "logorato", consumato per la sua opera. Ma servire Dio come Don Bosco è conoscere la gioia più profonda: vale la pena di consumare tutta la propria vita per la gloria di Dio e per il bene dei propri fratelli.

DAL CUORE DI CRISTO

Per noi è possibile vivere il dono della carità senza la grazia eccezionale data solo ai santi?

Cristo dà la sua risposta: «*Senza di me voi non potete far nulla... Ma colui che dimora in me ed io in lui porta molti frutti*» (Gv 15, 5). San Paolo conferma: «*Io posso tutto, nonostante la mia debolezza, in Colui che mi conforta*» (Fil 4, 13). Gesù afferma che senza di Lui non possiamo amare!

LA VERA CARITÀ APOSTOLICA PROVIENE DA CRISTO

È essenziale afferrare che la carità apostolica autentica non può scaturire dalla semplice compassione, da un buon istinto, da un sentimento di filantropia. È una partecipazione alla carità apostolica della Chiesa, "sacramento della salvezza del mondo" (LG 1, 48). E la Chiesa riceve questa carità **solo dal suo Sposo**, capace di amore estremo, il Cristo pasquale, "che è morto per lei, per la

sua santificazione, per manifestarla dinanzi a Lui santa, immacolata" (Ef 5, 25-26). Cristo ha vissuto per primo la carità apostolica, come Inviato dal Padre agli uomini per la loro salvezza. Oggi questo stesso fuoco d'**amore filiale** che obbedisce al Padre, e d'**amore fraterno** per gli uomini brucia permanentemente nel cuore di Cristo risorto e vivo.

IMITARE IL CUORE DI GESÙ

L'ardente carità apostolica di Don Bosco e di ogni vero salesiano ci rimanda al Cuore di Cristo, Buon Pastore. È molto chiaro che Don Bosco ci si sia riferito. Ci basti ricordare il suo primo sogno a nove anni, nel quale Giovannino Bosco riceve la missione da Cristo Buon Pastore.

IL CUORE DI CRISTO VIVO OGGI

Per trovare il modello perfetto della carità apostolica non bisogna solo guardare il Cristo del *passato*, il Cristo come ci appare nel Vangelo. Certo, questo bisogna farlo: è il Cristo che si abbassa per innalzare la creatura.

Ma bisogna anche con una fede viva *aderire* al Cristo d'*oggi*, che vive, risorto, vicino al Padre e presente nella sua Chiesa, per trovare in Lui, nel Suo Cuore, la *Sorgente* unica di tutta la carità apostolica.

Lasciarci invadere da Cristo, e permettergli di continuare ad amare in noi, tramite noi stessi, il Padre suo ed i suoi fratelli per non manifestare il nostro debole amore, ma il Suo.

È significativo che negli ultimi anni della sua vita Don Bosco abbia speso le sue ultime forze e fatiche, per costruire la basilica dedicata al Cuore di Cristo, alla carità di Cristo salvatore! È come una luce proiettata su tutta la sua vita e sulla sorgente profonda della sua carità. Si capisce bene come il 16 maggio 1886 Don Bosco, celebrando la messa in quella basilica, abbia pianto interrompendosi venti volte: spiegò che aveva rivisto e capito tutto (MB 17,340).

Per noi è importante capire che il *nostro spirito salesiano* si misura in primo luogo sul nostro amore apostolico, sulla nostra sete del Regno di Dio attinta dal Cuore di Cristo.

CARITÀ COME SOLLECITUDINE MATERNA

Della gioventù si interessa il maligno e tutti i suoi seguaci per guastarne la vita. Ma i giovani stanno a cuore alla Chiesa come stanno a cuore a

Cristo. Stanno a cuore anche a Maria, lei che è stata giovane, è vissuta tra i giovani, ha operato per i giovani e ora in cielo continua a capire le loro urgenze e a rispondere alle loro invocazioni.

La Vergine Maria è una presenza materna nel nostro cammino verso Cristo. Lei aiuta e infonde speranza. Lei è modello di preghiera e di carità pastorale, come una madre di famiglia e discepolo attiva di suo Figlio.

Maria è Madre del Figlio di Dio, cooperatrice del Salvatore, tutta santa, modello e madre della Chiesa, vicina con la sua mediazione e con la sua azione alle necessità di tutti gli uomini. La Lumen Gentium (60) afferma: «La funzione materna di Maria verso gli uomini non oscura né in alcun modo sminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra piuttosto l'efficacia... E nemmeno impedisce il contatto dei credenti con Cristo, ma anzi lo favorisce».

Gesù, nel sogno dei nove anni a Giovanni Bosco, disse: «Io ti darò la Maestra. Sotto la sua guida

potrai divenire sapiente; senza di essa ogni sapienza diventa stoltezza»; e ancora «Questa è mia madre: consigliati con lei».

Ogni Cooperatore può chiedere l'intercessione di Maria nell'impegno di vivere la carità e può guardare a Lei per imitare la sua sollecitudine materna. L'esempio di Don Bosco è lampante: «Nel corso intero della sua vita nulla mai intraprese d'importante senza prima affidare alla sua protezione i propri disegni. L'invocazione a lui più familiare era: Maria, mater gratiae, Dulcis parens clementiae, Tu nos ab hoste proteges, Et mortis hora suscipe (Maria, madre della grazia, dolce madre di clemenza, proteggici dal nemico e sorreggici nell'ora della morte). E Maria lo liberava in tutte le sue strettezze. "Maria fu sempre la mia guida", esclamava spesso. Erano evidenti le moltissime grazie che Don Bosco per intercessione di Maria otteneva per sé, per i suoi giovanetti e per le persone che per mezzo suo a Lei si raccomandavano» (MB 5,155).



Momento di silenzio

Riflessioni e confronto

- *Conosco persone che potrebbero contagiarmi nella santità anche solo per qualche aspetto? So ricorrere a loro?*
- *Mi capita di perdere di vista che il mio impegno dev'essere per la salvezza dei giovani: magari penso a dare un'educazione, ad aiutarli a risolvere i loro problemi o altro, ma non a condurli a Dio?*
- *La sorgente della carità è Cristo: se non sono unito a Lui non posso amare. Come rimanere unito a Lui?*

LETTURA DELLA BUONANOTTE



DIO È AMORE MISERICORDIOSO

Don Bosco, su richiesta della marchesa Barolo, scrisse un libriccino contenente un "esercizio di devozione" alla misericordia di Dio per la durata di sei giorni. Queste pagine, scritte da lui appena a 31 anni, permettono di capire a quale fonte il padre della gioventù ha attinto il suo amore paziente e di quale Dio si è fatto testimone e strumento.

Quarto giorno – L'amorevolezza con cui Iddio accoglie il peccatore è il primo motivo per cui dobbiamo ringraziarlo.

...In questi tre giorni che ancora ci rimangono di questo santo esercizio ci occuperemo per quanto ci sarà possibile nel ringraziare la divina bontà delle misericordie e dei benefici a noi concessi. Sebbene siano innumerevoli i motivi che ci muovono a ringraziare Iddio, tuttavia pare che meriti speciale rendimento di grazie per l'amorevolezza con cui accoglie il peccatore, e ciò farà che esso con maggior confidenza si presenti al suo offeso Signore, il quale amorosamente lo chiama.

I principi della terra non sempre si decidono ad ascoltare i sudditi ribelli che vanno a chiedere loro perdono, e a dispetto dei più vivi segni di pentimento bisogna pagarla colla vita: Iddio non fa così con noi. Ci assicura che non volterà giammai da noi la sua faccia ogni volta che faremo a lui ritorno; no, poiché egli stesso c'invita, e ci promette accoglienze le più pronte ed amorevoli. «*Ritorna a me, o peccatore, ed io ti riceverò*» (Ger 3,11). «*Solo che vogliate ritornare a me, io correrò ad incontrarvi*» (Zac 1,3). Ah con che amore, con che tenerezza abbraccia Iddio un peccatore quando a lui ritorna! Ricordiamo nuovamente la già mentovata parabola della pecorella smarrita. Il buon Pastore la ritrova, se la stringe sulle spalle, la porta a casa e chiama gli amici a rallegrarsene seco gridando:

«*Rallegratevi con me perché ho trovato la pecora che aveva smarrita*» (Lc 15,6). Questo maggiormente significò il Redentore colla parabola del figliuol prodigo, dicendo che egli è quel padre il quale vedendo ritornare il figlio perduto gli corre all'incontro; e prima che quegli parli l'abbraccia, lo bacia teneramente, e quasi vien meno di tenerezza per la consolazione che prova (Lc 15,20).

Una cosa che potrebbe allontanare i peccatori da questo ritorno è il timore che Iddio rinfacci loro le offese cagionate; cosa che ha luogo negli uomini, i quali dimenticano le offese per qualche tempo, e ad un piccolo accidente novellamente le suscitano. Del Signore non è così: egli giunge a dire che se il peccatore si pente, egli vuole anche scordarsi dei suoi peccati come se quegli non lo avesse mai offeso, ascoltate le sue precise parole: «*Se l'empio farà penitenza avrà il perdono, ed io mi dimenticherò affatto di tutte le sue iniquità*» (Ez 18,22). Dice ancor di più (e pare che non possa andar più oltre la misericordia divina): «*Venite et arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata véstra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur*» (Is 1,18). E vuol dire: «*Venite, o peccatori, e fate la prova; quand'anche l'anima vostra fosse nera per mille iniquità, se io non vi perdono, arguite me, riprendetemi e trattatemi da infedele*». Ma no che Dio non sa disprezzare un cuore contrito ed umiliato: piuttosto si gloria il Signore allorché usa misericordia e perdona ai peccatori.



Preghiera conclusiva

Affidiamoci alla sollecitudine materna di Maria recitando il "Memorare", preghiera scritta da S. Bernardo da Chiaravalle nel XII secolo.

Memorare

*Ricordati, Vergine Maria,
che non si è mai udito
che alcuno sia ricorso alla tua protezione,
abbia implorato il tuo aiuto,
abbia chiesto il tuo soccorso
e sia stato abbandonato.*

*Animato da tale fiducia,
a te ricorro, Madre Vergine:
da te vengo, dinanzi a te mi umilio,
peccatore pentito.*

*Non volere, Madre di Dio,
disprezzare le mie preghiere
ma ascoltale benevola ed esaudiscile.*

Amen.



Impegno

*Quando mi è possibile entro in chiesa.
Penso al cuore di Gesù che arde d'amore per me. Lo prego con queste parole di Charles de Foucauld.*

"O Signore Gesù, tu sei lì a un metro da me. Il tuo corpo, la tua anima, la tua umanità, il tuo essere intero è lì nella sua natura umana e divina.

Come mi sei vicino, mio Dio, mio Salvatore, mio Gesù, Fratello mio, mio Sposo, mio Bene-Amato!"

Mi impegno a fare un segno concreto di carità verso qualcuno cui mi costa farlo.



BIBLIOGRAFIA

- Lo Spirito Salesiano, lineamenti
J. Aubry – ed. Cooperatori – 1972
- RVA Commento ufficiale ed. SDB – 1990
- Scritti spirituali G. Bosco – Città Nuova – 1988
- Spiritualità salesiana, temi fondamentali
J. E. Vecchi – LDC – 2001

